www.comunitacomunicaante.it info@comunitacomunicaante.it



Comunicare è un Diritto: Guida rapida per caregiver familiari, educatori, insegnanti e clinici sull'uso della CAA (Comunicazione Aumentativa e Alternativa) e l'intervento in età evolutiva

A cura di: Dott.ssa Claudia Sperduti, Dott.ssa Valeria Petricca

Prima stesura: marzo 2026

© Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, distribuzione o trasmissione, anche parziale, della presente guida senza previa autorizzazione scritta delle autrici.

Per eventuali citazioni, si prega di fare riferimento al seguente modello APA: Petricca, V., & Sperduti, C. (2026, marzo). *Comunicare è un Diritto: Guida per caregiver familiari, educatori, insegnanti e clinici sulla CAA e l'intervento in età evolutiva*. www.comunitacomunicaante.it

Con il gratuito patrocinio

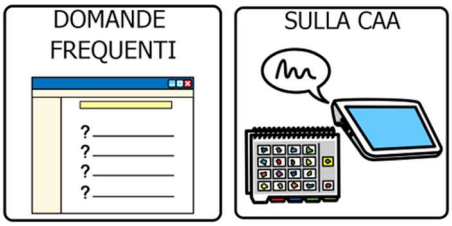


L'avvio di un percorso di Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA) rappresenta spesso un momento importante, che può essere accompagnato da dubbi, timori e domande. Molte di queste incertezze sono legate a **pregiudizi ancora diffusi**, come l'idea che la CAA possa ostacolare lo sviluppo del linguaggio verbale o essere utilizzata solo come ultima possibilità.

Basandosi sulle domande poste più frequentemente, questa guida nasce per **offrire un orientamento chiaro, accessibile e fondato su evidenze scientifiche**, con l'obiettivo di supportare i caregiver familiari, le famiglie e tutti coloro che approcciano per la prima volta alla CAA verso una scelta consapevole e informata. Allo stesso tempo, intende **contribuire a superare le principali convinzioni errate**, promuovendo una visione della CAA come risorsa e opportunità.

Particolare attenzione è dedicata agli **interventi in età evolutiva**, fase in cui l'accesso alla comunicazione assume un ruolo centrale per lo sviluppo cognitivo, relazionale e sociale. Un approccio precoce, condiviso e integrato nei contesti di vita permette infatti di costruire **percorsi realmente inclusivi e partecipativi**.

La CAA non è un punto di arrivo, ma un **ponte verso la comunicazione**: uno strumento che consente al bambino di esprimersi, entrare in relazione e partecipare attivamente alla vita quotidiana, all'interno di una comunità capace di accogliere e sostenere i suoi bisogni comunicativi.



1. “Perché iniziare un progetto di CAA?

Iniziare un progetto di Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA) è fondamentale per garantire a ogni persona il diritto umano e civile inalienabile di comunicare, esprimersi e autodeterminarsi.

La CAA non è un 'metodo' da studiare, ma un ***approccio*** che intende rappresentare, attraverso un progetto cucito su misura che si intreccia con la vita quotidiana, un’opportunità preziosa per chi ha difficoltà nel linguaggio. L'idea è fornire alla persona strumenti e strategie per comunicare meglio in ogni ambiente, abbattendo le barriere che ostacolano il dialogo e le relazioni (cit. Modello partecipazione).

Comunicare, infatti, non significa solo chiedere ciò di cui si ha bisogno. Come spiega la ricerca di Gava (2013), grazie ai simboli si può passare dal semplice 'voglio questo' al piacere di dire 'guarda questo!', condividendo pensieri e interessi. Anche lo studio di Kasari et al. (2014) conferma che usare la CAA durante il gioco aiuta i bambini a fare commenti spontanei e a interagire di più con gli altri.

Portando queste strategie in tutti i contesti di vita, la persona potrà relazionarsi con sempre più persone (cit. Social Networks), sentendosi parte attiva della comunità e libera di esprimere sé stessa come cittadino con pieni diritti (Sperduti, 2024).

Il punto di partenza per comprendere tutto questo risiede proprio nella definizione stessa di CAA come «Area di Ricerca e di Pratica Clinica ed Educativa che studia e quando necessario tenta di compensare disabilità comunicative temporanee o permanenti, limitazioni nelle attività e restrizioni alla partecipazione di persone con severi disturbi nella produzione del linguaggio e della parola e/o di comprensione, relativamente a modalità di comunicazione orale o scritta».

È proprio l'estrema flessibilità di questo approccio a caratterizzarlo e a modellarlo sulla storia clinica ed evolutiva della persona: si configura infatti come un intervento abilitativo se avviato in modo precoce con chi – come i bambini durante il gioco citati da Kasari – non ha ancora acquisito la possibilità di sfruttare pienamente le competenze del linguaggio; al contrario, si intende come percorso riabilitativo per chi queste abilità le aveva e non le ha più a causa di eventi intercorsi e disabilità acquisite, permettendo di compensare la perdita e restituire alla persona la piena espressione di sé.

2. Il timore più grande: "Smetterà di provare a parlare?" o "La CAA impedirà a mio figlio di parlare?"

Questa è la preoccupazione principale di ogni genitore, ma la ricerca scientifica risponde con un deciso NO.

Una meta-analisi fondamentale condotta da Millar, Light e Schlosser (2006) ha dimostrato che la CAA non inibisce la parola; al contrario, porta a un aumento della produzione verbale nell'89% dei casi esaminati.

Perché succede? Lo studio di Romski et al. (2010) evidenzia come l'uso di simboli fornisca un "doppio binario": il bambino vede il simbolo e sente la parola contemporaneamente. Questo riduce lo stress e il carico cognitivo, aumentando la motivazione a comunicare.

Il linguaggio verbale resta la via più veloce; se un bambino può parlare, lo farà. La CAA sostiene chi, in quel momento, mostra delle fragilità nella comunicazione.

3. “La CAA è una risorsa o una rinuncia?”

La CAA non è l'ultima spiaggia, ma un "ponte" verso l'autonomia (Modello di Partecipazione, Beukelman & Mirenda, 2013). Senza strumenti, il bambino rischia di restare un osservatore passivo; con la CAA diventa protagonista capace di scegliere, protestare e raccontare. Comunicare è un diritto sancito dalla Dichiarazione dei Diritti alla Comunicazione (ASHA).

Isaac Italy APS ETS (Società Internazionale di Comunicazione Aumentativa e Alternativa- Chapter italiano) ribadisce che la CAA garantisce il diritto umano alla comunicazione e che risultano fondamentali l'intervento precoce e le competenze dei partner comunicativi. Avviare un progetto di CAA non deve essere una scelta tardiva dopo il fallimento del linguaggio verbale, ma un intervento preventivo, inoltre, bisogna tenere ben a mente che il successo di tale progetto dipende dalla capacità dell'ambiente di accogliere i bisogni della persona.

4. “Quali sono i prerequisiti per iniziare un intervento di CAA?”

Come affermato da Mirenda (1992): “l’unico prerequisito per comunicare è respirare”. Non esiste nessun prerequisito cognitivo o anagrafico, l’intervento precoce resta sempre la soluzione più efficace. Aspettare che una persona sia 'pronta' significa privarla di opportunità. Nella CAA l’intervento precoce è la chiave per prevenire isolamento e frustrazione.

5. “La CAA aiuta a gestire il comportamento?”

SI, è un supporto per ridurre la frustrazione e le crisi.

Molti comportamenti sono tentativi disperati di comunicare. La meta-analisi di Walker e Snell (2013) conferma che fornire uno strumento funzionale riduce drasticamente i comportamenti non adatti al contesto in diverse fasce di età e tipologie di disabilità. Ad esempio, dare a un bambino un modo per dire "ho sonno", "basta" o “non mi piace” aumenta il senso di efficacia. Questo permette di sperimentare che la propria comunicazione ha un effetto sull’ambiente. Vivendo sempre più esperienze positive il bambino, nel tempo, modifica il suo comportamento.

6. “Se parla a cosa serve la CAA?”

Anche chi parla può mostrare fragilità nella pragmatica della comunicazione, cioè nell’uso sociale del linguaggio (ad esempio iniziare una conversazione, rispettare i turni o comprendere il contesto). Attraverso strategie e strumenti personalizzati, la CAA aiuta anche le persone verbali a rendere più chiari i propri messaggi e a comprendere meglio quelli degli altri. Questo favorisce interazioni più efficaci, riduce le frustrazioni, supporta l’autonomia nello svolgimento di azioni e compiti quotidiani.

Inoltre, la CAA aiuta a sviluppare quattro competenze comunicative fondamentali (Modello di J. Light, 1989):

1. Linguistica: il bambino deve capire che quel simbolo rappresenta un oggetto o un'azione reale.

2. Sociale: imparare l'interazione con gli altri.

3. Operativa: abilità tecnica di gestire il proprio strumento di comunicazione.

4. Strategica: risolvere i problemi quando non si viene capiti subito o quando la comunicazione si interrompe.

7. “Perché bisogna utilizzare la CAA anche a scuola?”

In merito agli apprendimenti, secondo diverse ricerche scientifiche di settore, l'uso dei simboli e dei supporti visivi potenzia diverse aree fondamentali della vita scolastica:

1. L'attenzione e la memoria: il supporto visivo rende stabili i concetti verbali che, per natura, sono volatili, aiutando il bambino a fissare le informazioni.

2. L'emergere dell'alfabetizzazione: alcuni studi (Koppenhaver, Erickson et al.,2020) confermano che l'esposizione precoce agli strumenti e alle strategie della CAA non rallenta il linguaggio, ma getta le basi per la lettura e la scrittura (Emergent Literacy).

3. La partecipazione attiva: la CAA può permette al bambino di passare da spettatore passivo a studente attivo nella lezione, consentendogli di rispondere alle verifiche, porre domande e interagire con i pari sul compito. Come sottolineato da Light e McNaughton (2014), la competenza comunicativa è il requisito essenziale per la partecipazione sociale e il successo negli apprendimenti formali.

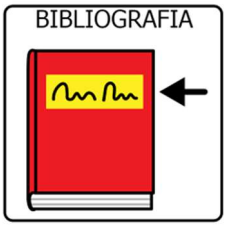
Inoltre, secondo quanto evidenziato da Petricca (2022), integrare la metodologia della didattica ludica alle strategie e agli strumenti della CAA rappresenta un modello d'intervento funzionale per supportare l'apprendimento e l'inclusione di tutti gli alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES).

8. “Va bene se la usa solo a scuola?” o “va bene se la usiamo solo a casa o in terapia?”

NO. La generalizzazione e il lavoro in rete sono fondamentali.

Le buone pratiche della CAA evidenziano come sia necessaria la condivisione, la partecipazione ed il coinvolgimento attivo della rete di prossimità (Blackstone S., Huntberg A., 2010). La famiglia, gli amici e la scuola non devono essere solo spettatori, ma sostenitori dell'interazione. Per la persona è fondamentale poter entrare in relazione con un numero sempre maggiore di partner comunicativi e sentirsi parte di una comunità.

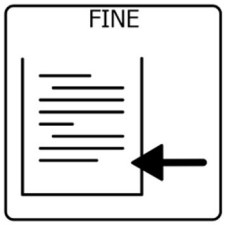
La raccolta di esperienze cliniche e buone prassi di Costantino e Rivarola (2007) sottolinea come la CAA sia un approccio che coinvolge tutti i "partner comunicativi", che coinvolge la rete: il progetto deve essere condiviso tra scuola, famiglia e riabilitatori. Il lavoro ribadisce che non esistono prerequisiti per iniziare un percorso di CAA e che l'intervento deve rispondere ai bisogni della persona valutando le barriere dell'ambiente. Inoltre, Petricca e Sperduti (2023) evidenziano come la partecipazione e l'autodeterminazione delle persone con bisogni comunicativi complessi (BCC) richiedano un coinvolgimento attivo del territorio. È necessario promuovere un cambiamento culturale diffuso che, partendo dal coinvolgimento delle realtà locali, delle istituzioni e dei decisori abbatta le barriere comunicative e sociali.



Riferimenti Bibliografici

- ASHA. Dichiarazione dei Diritti alla Comunicazione.
- Beukelman, D. R., & Mirenda, P. (2013). Augmentative and Alternative Communication.
- Blackstone, S. W., & Berg, M. H. (2010). Social Networks. Rilevazione dei dati sulla Comunicazione per persone con bisogni comunicativi complessi ed i loro partner comunicativi: Manuale (A. Rivarola & G. Veruggio, A cura di; A. Rigamonti, G. Veruggio, A. Dal Brun, & A. Rivarola, Trad.). Omega Edizioni.
- Costantino, M. A., & Rivarola, A. (2007). L'approccio della CAA ai disturbi dello spettro autistico.
- Gava, M. L. (2013). La Comunicazione Aumentativa Alternativa: Tra pensiero e parola.
- ISAAC Italy (2018). Principi e Pratiche della Comunicazione Aumentativa e Alternativa.
- Kasari, C., et al. (2014). Communication interventions for minimally verbal children with autism.
- Erickson, K. A., & Koppenhaver, D. A. (2020). Comprehensive Literacy for All: Teaching Students with Significant Disabilities to Read and Write.
- Light, J. (1989). Toward a definition of communicative competence for individuals using AAC systems.
- Millar, D. C., Light, J. C., & Schlosser, R. W. (2006). The impact of AAC on speech production.

- Petricca, V. (2022). GIOCO E CAA come strategie di intervento nei processi educativi e di apprendimento con soggetti BES. Università e-Campus.
- Petricca, V. (2023). Comunità ComuniCAAnte: attivazione dei territori per la partecipazione e l'autodeterminazione della persona con BCC. LUMSA Università.
- Romski, M., et al. (2010). Randomized comparison of augmented and nonaugmented language interventions.
- Sperduti, C. (2023). Comunità ComuniCAAnte: attivazione dei territori per la partecipazione e l'autodeterminazione della persona con BCC. LUMSA Università.
- Vio, C., & Toso, C. (2007). Disabilità intellettiva e disturbi di comunicazione.
- Walker, V. L., & Snell, M. E. (2013). Effects of AAC on challenging behavior



PCS® by Tobii Dynavox

PCS is a trademark of Tobii Dynavox LLC. All rights reserved. Used with permission.